

Sinestesieonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

PER UN PROFILO DI GIOVANNI MESTICA

Giulia Corsalini

Abstracts

Il saggio ricostruisce un profilo di Giovanni Mestica, professore, critico letterario e uomo delle istituzioni, facendo riferimento soprattutto all'impegno per promuovere la memoria e la conoscenza di Giacomo Leopardi e della sua opera.

The essay reconstructs a profile of Giovanni Mestica, professor, literary critic and man of institutions, referring above all to the commitment to promote the memory and knowledge of Giacomo Leopardi and his work.

Parole chiave

Mestica Giovanni, Leopardi Giacomo

Contatti

g.corsalini@dada.it

Giovanni Mestica (Favete di Apiro 1831- Roma 1903) è stato uno studioso, un politico e un uomo delle istituzioni (deputato alla Camera per cinque legislature, presidente della deputazione marchigiana di Storia patria; accademico della Crusca); come studioso, ha coniugato l'impegno scientifico, rivolto principalmente ai grandi della nostra letteratura (Petrarca, Boccacini, Foscolo, Leopardi, Manzoni), con l'interesse per la sua declinazione didattica.¹ È stato dunque uomo di lettere e insieme parte attiva della comunità umana del suo tempo. D'altra parte il legame tra letteratura e vita civile gli era ben presente, se nelle sue *Istituzioni di letteratura* per i licei, proprio mentre riproponeva un manuale secondo i canoni tradizionali e un po' asfittici dell'insegnamento retorico, parlando della storiografia letteraria affermava tuttavia che la letteratura «rappresentando i pensieri della nazione significati nei fatti sociali, ed essendo *un gran fatto sociale* essa pure, collegato strettamente con tutti gli altri, senza il sussidio della storia civile non può essere significata, né spiegata a dovere».²

Un tale diversificato impegno egli lo espresse in particolare nei confronti della figura e dell'opera di Giacomo Leopardi, suo conterraneo. A questo ambito soprattutto farò riferimento.³

Per quel che concerne la parte più fattiva ed istituzionale, Mestica lavorò sia per la memoria del poeta, sia per la conservazione e diffusione della sua opera. Fu relatore al Parlamento della legge per

¹ Cfr. M. SEVERINI, "Mestica Giovanni", in *Dizionario biografico degli italiani*, 74, Treccani, 2010, pp. 18-19.

² *Istituzioni di letteratura italiana*, Barbera, Firenze 1886, p. Il corsivo è mio.

³ Ho ora la possibilità di muovere dalle acquisizioni del convegno *Per non dimenticare: Mariotti e Mestica all'ombra di Leopardi* (Apiro, 24 aprile 2015), di cui sono usciti da poco gli Atti, a cura di F. Musarra, G. Piccinini, N. Sparapani e P. Ramazzotti (Franco Cesati editore, Firenze 2017). In essi si occupano degli studi leopardiani di Giovanni Mestica G. FERRONI, *Gli «Studi leopardiani» di Giovanni Mestica* (pp. 103-114), e, nella parte introduttiva del proprio saggio dedicato allo *Zibaldone*, A. PRETE, *Lo sguardo di Leopardi sul suo Zibaldone* (pp. 19-26). Negli stessi Atti, M. SEVERINI, illustrando l'attività politica di Mariotti e Mestica, ricostruisce anche l'impegno istituzionale di Mestica a favore della figura e dell'opera di Giacomo Leopardi, *Mariotti e Mestica: l'attività politica* (pp. 27-36).

dichiarare la tomba di Leopardi monumento nazionale, secondo la proposta del suo concittadino Filippo Mariotti. Fu poi vicepresidente della Commissione, presieduta da Giosué Carducci, istituita per l'esame e la pubblicazione delle carte leopardiane già possedute da Antonio Ranieri; commissione che si occupò, come si sa, innanzi tutto dello *Zibaldone*, edito con il titolo di *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura* presso Le Monnier tra il 1898 e il 1900; una pubblicazione di cui, come dirò più avanti, Mestica avvertì e comprese la portata storica. Ma in precedenza egli aveva già manifestato attenzione per i testi leopardiani e la loro conservazione, impegnandosi per ottenere da Felice Le Monnier gli originali sui quali era stata condotta l'edizione delle opere del 1845, per farne dono alla istituzione Biblioteca leopardiana municipale di Recanati – insieme agli originali, l'editore aveva consegnato a Mestica il manoscritto del saggio *Sugli errori popolari degli antichi* che Leopardi aveva mandato allo Stella e che era giunto all'editore attraverso Prospero Viani, la maschera improntata sul volto del poeta morto e il ritratto che ne era stato tratto da Domenico Morelli e che era stato utilizzato per fregiare l'edizione fiorentina delle opere. Vale la pena ricordare l'episodio della consegna di questi doni a Recanati, il giorno 24 novembre 1881.⁴ La cerimonia si tenne nella sala consiliare del vecchio palazzo comunale (il nuovo sarebbe stato inaugurato solo nel 1898) e Mestica lesse una relazione nella quale prospettava le potenzialità future della Biblioteca comunale leopardiana, che quel giorno veniva ufficialmente istituita; in essa sarebbero dovuti confluire, assieme alle opere dell'autore, tutti gli studi a lui dedicati e in tal modo essa sarebbe diventata un luogo fondamentale per gli studiosi di Leopardi di ogni parte del mondo (quello che è oggi la biblioteca del Centro nazionale di Studi Leopardiani, nella quale la Biblioteca comunale leopardiana è confluita). La relazione di Mestica fu sostenuta e commossa e pare che il popolo fosse venuto dalla città e dalla campagna per assistere all'evento, affollando la sala consiliare e persino le strade di fronte al Municipio.

A Recanati Mestica sarebbe poi tornato il 30 giugno 1898, all'indomani della nota orazione di Carducci, che coronò le celebrazioni per il centenario, per tenere anche lui una relazione a nome della Deputazione marchigiana di storia patria, dedicata allo *Svolgimento del genio leopardiano*, della quale dovrò dire più avanti. Con essa rientriamo infatti nell'attività critica di Giovanni Mestica in relazione a Giacomo Leopardi. Un'attività che si esprime nei diversi ambiti in cui si cimentò il suo impegno di studioso: filologico, didattico, biografico-documentaristico e propriamente critico.

Per quanto riguarda l'attività filologica, Mestica curò innanzi tutto una edizione delle *Poesie* per Barbera (Firenze 1886), basandosi sugli autografi recanatesi delle poesie giovanili e sul materiale della edizione Le Monnier del 1945; in essa inserì le poesie approvate dall'autore e quelle non approvate, e diede ad esse un ordine cronologico affinché, anche grazie ad un'accurata datazione, si seguisse «lo svolgimento naturale e comprensivo dell'ingegno poetico dell'autore».⁵ Attraverso un attento esame dei documenti, corresse molte delle sviste della edizione fiorentina del 1845 e di esse diede un primo saggio nella introduzione, riservandosi di elencarle tutte in una successiva edizione critica. Per i *Paralipomeni* seguì l'edizione parigina del Baudry (1842), che giudicò più corretta della contemporanea edizione Le Monnier. Con la stessa attenzione agli originali curò un'edizione delle prose, *Operette morali e Pensieri*, che pubblicò con il titolo *Le prose originali di Giacomo Leopardi* (Barbera, Firenze 1890). Continuò quindi a lavorare all'edizione critica delle opere, anche sulla base degli inediti conservati da Antonio Ranieri, ma, a causa della morte, non poté portare a termine l'opera, che uscì comunque per Le Monnier nel 1906, con il titolo *Opere di Giacomo Leopardi da lui approvate. Canti – Paralipomeni – Operette morali – Pensieri. Secondo la revisione su manoscritti e stampe preparate da Giovanni Mestica*. È interessante leggere quanto ne scrisse Francesco Moroncini, ad introduzione della propria edizione dei *Canti*:

Pare ch'egli avesse condotto piuttosto innanzi questo nuovo e importante lavoro; nel quale il corredo critico, anzi che consistere nel riferimento ordinato delle varianti e note inedite dell'A., doveva essere rappresentato da annotazioni critiche al testo, ricondotte e ampliate da quelle apposte all'ediz. barberiana del 1866. Ma purtroppo la morte troncò a mezzo questo lavoro, che sarebbe certamente riescito degno dell'illustre critico; e di esso non potè veder la luce nel 1906 per volontà degli Editori, se non l'unico vol. delle *Opere approvate*. Or questo volume

⁴ Cfr. G. MESTICA, *La Biblioteca Leopardiana Municipale in Recanati e gli Originali delle Opere approvate* (1881), in ID., *Studi leopardiani*, a cura di F. Foschi, Il lavoro editoriale, Ancona 2000, pp. 306-320.

⁵ Cfr. Ivi, p. 323.

si limita di necessità a dare il nudo testo dei canti e delle prose artistiche, oltre a quello dei Paralipomeni; e quantunque basato sugli studi del Mestica, perché il curatore dell'edizione non poté essere il Mestica stesso, se si avvantaggia sulla precedente ediz. barberiana dallo stesso critico curata, e più ancora sulla ranieriana, non va esente del tutto da mende ed imperfezioni. Non ostante i suoi pregi innegabili, essa passò quasi sotto silenzio; molti dei successivi editori e commentatori delle opere leopardiane o la ignorarono affatto, tornando per la lezione del testo alla ranieriana e riproducendone gli errori e le manchevolezze, oppure fermandosi alla precedente ediz. barberiana dello stesso Mestica.⁶

Parole che definiscono e delimitano il posto del lavoro filologico di Giovanni Mestica all'interno della storia editoriale dell'opera leopardiana, che ha un culmine proprio nella edizione critica dello stesso Francesco Moroncini, lavoro capitale sul quale si fondano tutte le successive edizioni.

All'ambito didattico è invece riconducibile il saggio di carattere generale, dal titolo *Giacomo Leopardi*, che introduce l'edizione Barbera del 1886 delle *Poesie*, ma che Mestica scrisse nel 1880 e stampò per la prima volta nel *Manuale della letteratura italiana del secolo decimonono* (Barbera, Firenze 1885). Questo manuale unisce profilo storico biografico e antologia secondo il modello, molto fortunato, del *Manuale di letteratura italiana* di Francesco Ambrosoli (Milano, Fontana, 1831-1832), e nella parte monografica segue il metodo biografico proprio della scuola storica, che avrà più tardi un esempio di più largo e duraturo successo nel *Compendio di storia della letteratura italiana* di Francesco Flamini, che, pubblicato da Giusti a Livorno nel 1899, conterà ben cinquanta ristampe. Il saggio è tuttavia interessante perché, per un verso, aggiunge alla cura per il dato biografico il valore delle informazioni di prima mano, raccolte dalle testimonianze dirette di Carlo Leopardi e di altri conoscenti del poeta; per l'altro, non manca di una lettura interpretativa dei testi e dei documenti; una lettura, come ha indicato Giulio Ferroni,⁷ tesa a riassorbire le dichiarazioni di pessimismo entro un discorso più moderato e civilmente costruttivo; scrive Mestica:

Perciò non si fa di lui un adeguato giudizio col riguardarlo come pessimista soltanto: sono le solite esagerazioni, che menano a conclusioni fallaci e, per conto del Leopardi, anche ingiuriose; come questa tra le altre, che quel suo pessimismo spegnesse in lui sentimenti che più onorano la natura umana, l'amore della patria e il culto della virtù.⁸

Il superamento della formula del pessimismo in direzione di un rapporto più profondo di pensiero e poesia, che privilegia semmai il concetto di «poesia del dolore» è stato ricondotto ad alcune importanti acquisizioni della critica novecentesca da Antonio Prete:

[...] il critico mostra di preferire per Leopardi l'espressione «poeta del dolore», più che la formula del pessimismo. Quella formula, dunque, già allora poteva apparire una forzatura e a noi oggi pare uno stereotipo tra quelli che più hanno contribuito a opacizzare la complessa e contraddittoria vitalità del pensiero leopardiano, la centralità del desiderio, la forte attenzione alle passioni e a tutte le forme del sentire, e soprattutto il pensiero della poesia, della poesia che sta nel tragico come nel deserto il profumo di un fiore, è insomma un riverbero di quel che è oggi il tragico [...] Certo, i dubbi di Mestica sull'efficacia della formula del pessimismo riguardavano solo la riduzione di questo a sistema, ma di fatto egli, più oltre nello stesso scritto, paragonava Leopardi, più che ai filosofi del pessimismo, a poeti come Goethe, Platen, Byron, Shelley [...]. E concludeva dicendo che se pessimismo in Leopardi c'è, esso è essenzialmente lirico.⁹

Sembra comunque riconoscibile nel saggio un'attenzione ai valori della poesia, anche nei suoi aspetti stilistici e metrici, che va oltre l'indagine filologica e documentaria, come avviene in genere nella migliore produzione critica di Giovanni Mestica. Merita attenzione anche la scelta antologica del *Manuale*, soprattutto per l'inserimento di testi a quel tempo non canonici, come, tra le operette, accanto ai più frequenti *Parini* ed *Elogio degli uccelli*, il *Dialogo di Tristano e di un amico*; o, per l'opera

⁶ F. MORONCINI, *Discorso proemiale* alla sua edizione critica dei *Canti*, Cappelli, Bologna 1927.

⁷ FERRONI, *Gli «Studi leopardiani» di Giovanni Mestica*, cit.

⁸ MESTICA, *Studi leopardiani*, cit., p. 53.

⁹ PRETE, *Lo sguardo di Leopardi sul suo Zibaldone*, cit., p. 20.

poetica, di brani dei *Paralipomeni*, testo a cui come si vedrà Mestica dedicò un interesse veramente singolare per quegli anni.

Il saggio per il *Manuale*, come la gran parte gli studi leopardiani del Mestica, è confluito nella raccolta *Studi leopardiani*, pubblicata da Le Monnier nel 1901.¹⁰ Ai saggi in essa presenti si deve aggiungere l'interpretazione dei *Paralipomeni della Batracomiomachia* in *Il suonatore di violino nei «Paralipomeni della Batracomiomachia»*, pubblicato nella «Nuova antologia» nello stesso anno.

Tra questi studi, quello che ha suscitato maggiore interesse è sicuramente il saggio dedicato agli *Amori di Giacomo Leopardi* (1880); studio accuratamente documentato e ricco di informazioni inedite raccolte anche qui di prima mano, nel quale tuttavia Mestica dimostra, come gli riconosce Ferroni, di saper trasformare il dato biografico in materiale per l'interpretazione della poesia senza istituire relazioni di tipo deterministico. Mestica indaga sulle radici della sensibilità leopardiana per l'universo femminile ricorrendo a pagine dell'*Epistolario* e anche ad alcuni brani dello *Zibaldone*, allora ancora inedito, che egli poté leggere perché trascritti da Paolina nei suoi quaderni; in particolare la nota pagina del 30 giugno 1828 in cui Leopardi descrive la grazia quasi divina di una ragazza dai sedici ai diciotto anni. Quindi Mestica delinea i profili biografici delle diverse figure femminili che Giacomo Leopardi incontrò nella sua vita, non solo di quelle storicamente ben riconoscibili, come Gertrude Cassi, Teresa Carniani Malvezzi o Fanny Targioni Tozzetti, ma anche di figure più evanescenti come Silvia e Nerina, forme della mitopoiesi, alle quali vengono tuttavia attribuiti un volto e una storia, quali «concrete e sfuggenti occasioni esistenziali di quella poesia assoluta».¹¹ Certo il dato documentario resta in primo piano, tuttavia c'è un continuo tentativo, non sempre riuscito, di sollevare il discorso oltre i limiti del riferimento immediato e costrittivo; come risulta evidente nelle righe in cui Mestica commenta i versi del *Risorgimento* dedicati allo sguardo di una donna:

Tra il concetto animatore di questo canto e le ultime parole della lettera del 30 maggio a Carlo sull'amore per la Malvezzi v'è certo qualche attinenza; ma esso nella poesia è ben più comprensivo oltretutto delle illusioni di lui, via via risorgenti, si possono citare anche altri esempi anteriori e posteriori a quel tempo. Ove poi si consideri che il Leopardi scrisse il canto tra il 7 e il 13 aprile 1828, poco dopo le succitate parole di commiserazione sprezzante, tanto più è da credere che l'allusione ai suoi infausti amori riguardi, non già determinativamente quello per la Malvezzi [...], ma in genere la sorte in essi a lui sempre avversa.¹²

Meno convincente il saggio sul *Verismo nella poesia di Giacomo Leopardi* (1880). Riconoscendo nel realismo la tendenza della letteratura di ogni tempo a rappresentare la natura, e la tendenza specifica del proprio tempo a rappresentarla in modo «esclusivo e materiale», Mestica ritiene che, una volta stabilito comunque il legame imprescindibile di realtà e idealità, la categoria sia applicabile anche all'opera di Giacomo Leopardi, per la quale egli parla tuttavia di «sentimento della realtà». «Nel Leopardi,» egli scrive, «il sentimento della realtà prevale sempre alla fantasia, e, porgendo ad essa stimolo e alimento perenne, la tiene anche in freno»;¹³ vanno inoltre distinti un sentimento oggettivo e un sentimento soggettivo della realtà; se il secondo in Leopardi è più forte, è il primo tuttavia ad alimentarlo e in qualche modo a renderlo autentico. Ma quando da tale premessa Mestica passa ad analizzare i testi, egli vi ricerca essenzialmente un verismo di tipo biografico, topografico, geografico, anche fisiologico – riconosce ad esempio un maggiore realismo nella variante di *A Silvia* «consumata e vinta» rispetto alla lezione definitiva «combattuta e vinta», perché, rispondendo meno alle esigenze della metafora poetica, è tuttavia più fedele all'effettivo decorso della malattia. L'indagine, dunque, non riuscendo a cogliere la natura più complessa del Verismo così come si stava affermando in quegli anni, finisce per conformarsi all'inchiesta documentaria, nella quale Mestica anche in queste pagine comunque eccelle. Una raccolta di dati che resta ancora oggi fonte fondamentale di informazioni sul poeta.

¹⁰ Per questa raccolta seguo tuttavia l'edizione del 2000, curata e introdotta da Franco Foschi per il Lavoro editoriale di Ancona.

¹¹ Sono parole di Giulio Ferroni.

¹² MESTICA, *Gli amori di Giacomo Leopardi*, in ID., *Studi leopardiani*, cit., p. 116.

¹³ MESTICA, *Il verismo di Giacomo Leopardi*, ivi, p. 117.

In questo senso, cioè ai fini della documentazione storico-biografica, sono sicuramente utili il saggio dedicato alla *Corrispondenza inedita del Leopardi con Giuseppe Montani* (1881) e soprattutto il saggio su *Giacomo Leopardi e i conti Broglio d' Ajano*, interessante anche per la ricostruzione del clima politico delle Marche al tempo dei primi moti insurrezionali.¹⁴ Hanno invece una maggiore valenza storico-critica i saggi sullo *Svolgimento del genio leopardiano*, testo della conferenza tenuta a Recanati il 30 giugno 1898, in occasione del centenario, e il saggio sui *Paralipomeni*, restato fuori dalla raccolta complessiva.

Il primo saggio non è in realtà privo della consueta preoccupazione documentaria, dettata anche dalla particolare circostanza, ossia, appunto, le celebrazioni del centenario tenute a Recanati e all'interno dell'adunanza della Deputazione marchigiana di Storia patria; circostanza che probabilmente induce l'autore a dilungarsi sul discusso e invece a suo parere indiscutibile riconoscimento della grandezza di Leopardi da parte dei suoi conterranei, a partire dai suoi stessi famigliari. Tuttavia nel saggio c'è anche la volontà di ricostruire un profilo storico di Giacomo Leopardi per un verso radicato nel suo tempo, per l'altro attento all'intima evoluzione della sua personalità umana e artistica, in relazione alla sua formazione e alle sue letture e sulla base dei suoi scritti. Così la "conversione" politica viene correlata con i primi moti insurrezionali, anche marchigiani, e ricostruita sui suoi scritti, dall'*Orazione agli italiani per la liberazione del Piceno* ai *Paralipomeni*; la "conversione filosofica" viene riferita alle letture degli ideologi francesi e in generale alla conoscenza del «pensiero moderno europeo», ma rimandata anche ad una predisposizione intellettuale per lo scetticismo già annunciata nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* e rinvigorita in seguito dal dolore per la propria vita infelice, un dolore prima personale poi riconosciuto in tutto il genere umano e variamente rappresentato e discusso nelle opere; infine la "conversione letteraria" viene seguita nelle sue fasi di svolgimento, riguardanti la lingua, lo stile, quindi più generalmente l'arte, fondata sulla imitazione e sul senso della natura da un lato, dell'altro sul pensiero filosofico.

Quanto al saggio sui *Paralipomeni*, esso ha innanzi tutto il merito di richiamare l'attenzione su un'opera, come ho detto, allora ancora quasi ignorata dalla critica. Lo scritto è animato da una passione politica che, ricollegando strettamente il poemetto ad un preciso momento storico, ossia al Risorgimento italiano, rischia di ridurre la portata della sua satira sociale; tuttavia, alcune acquisizioni in merito al testo, come l'individuazione di una sicura fonte storica nella *Storia del reame di Napoli* del Colletta, offrono ancora oggi un supporto all'interpretazione dell'opera.

Ma l'impegno critico che fin qui si è seguito, diventa a sua volta materia di analisi e di ricostruzione storica nel saggio che Giovanni Mestica dedica alla storia della critica leopardiana e di conseguenza anche ai propri studi, *Il Leopardi davanti alla critica*; un saggio di particolare interesse anche e forse soprattutto per il periodo in cui è stato scritto: si tratta infatti del testo di una relazione tenuta all'Università di Palermo il 10 giugno 1898, ossia a pochi giorni dalle celebrazioni che non solo conchiudevano il centenario, ma davano avvio, con la pubblicazione degli inediti, primo fra tutti lo *Zibaldone*, ad una nuova epoca degli studi critici leopardiani; una svolta che Giovanni Mestica, coinvolto personalmente, come ho detto, nel progetto di pubblicazione, avvertiva con particolare sensibilità. Nella relazione, distinguendo tre fasi della critica leopardiana, la "patriottica", la "ideale e soggettiva" e la "positiva", egli si riconosce in quest'ultima, definendo tuttavia un approccio vario che ben corrisponde al proprio, e che tiene insieme metodo storico, filologico ed estetico, attenzione ai documenti, all'epistolario, fin lì poco indagato, e alle notizie biografiche – con la vigile consapevolezza che questa ricognizione non debba mai essere fine a se stessa ma servire all'interpretazione; così, ricostruire la corretta cronologia delle opere, dovrà valere a seguire lo svolgimento reale del suo genio poetico, raccogliere notizie storiche sui suoi amori, a raggiungere una «più sincera interpretazione dei *Canti*». Quanto alle scienze fisiologiche ed antropologiche, alle quali guarda il metodo positivo, esse meritano di essere tenute in considerazione purché non si scivolino, come è stato fatto, nel malinteso di correlare in un rapporto di causalità il genio e il pensiero di Leopardi alla sua malattia; tale considerazione, che fa sì che Mestica prenda le distanze dalle più discutibili applicazioni delle scienze fisiologiche alla critica letteraria, non gli impedisce tuttavia di discutere di alcuni aspetti del genio leopardiano in rapporto alle sue difficoltà fisiche e percettive, una preoccupazione che è frutto comunque della temperie critica

¹⁴ Cfr. F. FOSCHI nella *Introduzione* alla edizione degli *Studi leopardiani* da lui curata, cit., p. 9.

contemporanea. Ma la relazione del saggio con il tempo in cui è nato diventa più interessante quando Mestica, guardando al prossimo futuro, assurge a toni quasi profetici, che denotano l'entusiasmo per un evento di cui egli fu non solo testimone ma anche fautore, ossia la pubblicazione degli inediti, di cui egli avverte la portata rivoluzionaria per la storia della critica leopardiana:

Se la critica leopardiana viene proseguendo con sicurezza, molto c'è ancora da fare nel tutto e nelle parti: si disputa quinci e quindi, e si disputerà, perché sui grandi scrittori originali non si può mai asserire che siasi detta l'ultima parola: l'ingegno, l'arte, il bello, presentano aspetti sempre nuovi, secondo i tempi, gli studi ed i diversi punti da cui si parte, a cui si tende. E non solo per queste ragioni, che sono immanenti, la critica su Leopardi proseguirà sempre; ma ecco un avvenimento straordinario per innovarla: la pubblicazione dei suoi scritti inediti, che ha opportuno principio col Centenario, e n'è la celebrazione più degna.¹⁵

Una profezia che, letta oggi, ottiene una sua legittimazione non tanto e non solo per il rinnovamento degli studi che sarebbe seguito alla pubblicazione, che era facilmente prevedibile e che tuttavia fece in realtà più fatica ad imporsi di quanto si potesse pensare, per l'avvento di lì a poco e la predominanza delle teorie crociane, ma per quanto Mestica intuisce in relazione ai rischi insiti nella diffusione di questo materiale, ossia che gli studi, proliferando, avrebbero potuto perdere di vista il vero oggetto di analisi finendo per diventare pedanti e autoreferenziali:

Finisce qui la prima età della critica letteraria leopardiana, ne comincerà un'altra. Quello che deve comparire è un Leopardi integrato per più rispetti, un nuovo Leopardi. Ma nell'esercizio della critica si deve innanzi tutto avere questo rispetto per l'autore, di tenerlo in atto sempre e in evidenza; perciò rendono un cattivo servizio a Leopardi, come agli altri scrittori sommi, coloro che, per mettere in mostra se stessi, lo fanno passare in seconda linea o lo opprimono e seppelliscono sotto ammonticchiate citazioni e paragoni cavati di qua e di là dalle letterature antiche e moderne di ogni nazione, e veduti talvolta per forza di canocchiale.¹⁶

A conclusione, direi che gli studi del Mestica, al di là delle molteplici acquisizioni filologiche, documentarie e critiche di cui ancora oggi possiamo utilmente disporre, possano offrire ancora suggerimenti in due direzioni: la prima, il richiamo ad una critica che, pur nel rigore anche minuzioso dell'analisi e della documentazione, non perda di vista l'autore e non finisca per sostituirsi all'opera; la seconda, in un periodo in cui la questione del dato autobiografico è ritornata al centro dell'attenzione attraverso il discorso sui meccanismi dell'autofinzione, sui quali spesso si discute astraendo dalle implicazioni concrete del patto autobiografico (la presenza di un uomo in carne e ossa in un periodo e luogo della storia), la riaffermazione dell'utilità di un serio approccio documentario.

¹⁵ MESTICA, *Il Leopardi davanti alla critica*, in ID., *Studi leopardiani*, cit., p. 398.

¹⁶ *Ibidem*.